

Mt 20,1-16

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: 1 Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. 2 Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. 3 Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, 4 e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". 5 Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. 6 Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". 7 Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". 8 Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". 9 Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. 10 Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. 11 Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone 12 dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". 13 Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? 14 Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: 15 non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". 16 Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Per la riflessione e la preghiera

La parabola che ci viene proposta dal vangelo secondo Matteo è racchiusa tra due frasi che la iniziano e la concludono: **"Molti degli ultimi saranno primi e molti dei primi saranno ultimi"** (Mt 19,30; 20,16). Nella parabola degli operai inviati a lavorare nella vigna abbiamo due vertici: l'arruolamento progressivo degli operai e l'indignazione dei "primi" al momento della paga. Ci troviamo di fronte ad una situazione tipica della vita di Gesù: i farisei, i giusti, i "primi" si scandalizzano che a quelli dell'ultima ora sia offerta la salvezza come a chi ha sempre fatto parte del popolo di Dio. Il problema sta nell'uguaglianza di trattamento tra l'ultimo arrivato e i primi. La mormorazione riguarda una realtà che va oltre la paga: va a toccare la sensibilità del padrone della vigna e del significato del lavoro svolto. Il padrone si comporta da padre a cui stanno a cuore i bisogni dei suoi figli, "operai". I lavoratori calcolano la fatica e sono protesi a ricavare il massimo dal loro lavoro. Non comprendono che lo stare tutto il giorno nella vigna non può essere valutato in base alla fatica o al guadagno. Se il padrone è un padre che ha a cuore il bene dei suoi operai - egli infatti non si dà pace finché c'è anche un solo operaio che è rimasto senza lavoro - non guarda solo al lavoro fatto, ma gode nell'accogliere nel suo regno tutti. Per comprenderlo è necessario avere i pensieri di Dio che non sono i nostri pensieri, camminare sulle sue vie che non sono le nostre vie. Il rapporto con questo padre è un rapporto di amore che rende più felici quanto più passa il tempo che viviamo con lui; grande fortuna se possiamo sperimentare questo amore fin dal mattino, fin dagli inizi della nostra vita. Non capire questo significa ritenere fortunato chi vive lontano per tutta la vita e incontra il padre nell'ultima ora. E' la logica del figlio maggiore della parabola del padre misericordioso: ha vissuto sempre in casa, ma come un "separato" che non ha mai stabilito un rapporto vero col padre. Può diventare la nostra condizione se il nostro rapporto col padre non è da figli amati, ma, ma da sudditi che sentono la fatica e dimenticano la gioia.



In ascolto della Parola

Domenica 20-09-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Is 55,6-9

⁶Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino.

⁷L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.

⁸Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

⁹Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Per la riflessione e la preghiera

La parte migliore del popolo d'Israele era stata deportata a Babilonia a seguito della distruzione di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor. Una parte dei deportati si era sistemata bene anche se in terra straniera, mentre un gruppo di essi viveva nello sconforto e nel desiderio di poter tornare in patria; desiderio espresso molto bene dal salmo 137: **"Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre, perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri oppressori: «Cantateci canti di Sion!». Come cantare i canti del Signore in terra straniera?"** (vv. 1-4). La sofferenza della deportazione era resa ancora più acuta perché appariva come una sconfitta di Dio che non era riuscito a salvare dalla catastrofe il suo popolo. Ma Dio interviene con la promessa di un nuovo esodo realizzato non attraverso la ribellione, ma con l'intervento proprio di un re straniero, Ciro, con un editto che consente di tornare in patria pacificamente. Ai deportati è richiesto che cerchino e seguano il loro Dio operando una profonda conversione, confidando solo nella sua misericordia, poiché i suoi pensieri e le sue vie sono così diversi da quelli umani da paragonarsi alla distanza che intercorre tra il cielo e la terra. La condizione d'Israele somiglia a quella dei credenti in Cristo: anch'essi, - come afferma S. Pietro nella sua prima lettera - in quanto esuli, sono dispersi nel mondo da cui, per la propria fede e propri costumi, si sentono estraniati. Potremmo essere presi dallo sconforto e vedere l'opera che Dio ha compiuto attraverso il Figlio come una sua sconfitta; abbiamo, infatti, la percezione che, mentre Gesù è morto per tutti, pochi lo seguono. Ma il Signore incoraggia facendo comprendere che è vicino ed è all'opera per l'esodo definitivo quando tutto sarà cambiato in nuova terra e nuovo cielo. Egli ripete: **"Consolate, consolatelo il mio popolo"**; la sua parola è come **"la pioggia e la neve che scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare"** (Is 55,10).

Sal 145 (144)

**Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.**

**Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.**

**Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.**

Per la riflessione e la preghiera

La breve parte del salmo 145 che ci viene proposta come salmo responsoriale è un inno a commento della prima lettura. Tutto è centrato su Dio che, come re e signore del tempo e dello spazio, occupa tutta la scena del creato; mette in risalto l'infinita bontà e grandezza di Dio, per cui nella sua regalità trionfano la tenerezza e l'amore che mettono in secondo piano il primato di governo e di giudizio. L'inno si svolge su due versanti, da una parte la rivelazione del mistero di Dio, dall'altra la lode che si configura come un richiamo alla splendida professione di fede dell'Esodo che viene definita "la carta di identità di Dio": **"allora il Signore scese nella nube, si fermò davanti a lui (Mosè) e proclamò il suo nome: il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e fedeltà" (Es 34,5-6)**. Nel salmo sono evocate solo "tenerezza, bontà, passione, benevolenza" richiamando le "viscere" materne e dando così a Dio il volto di una madre che si commuove verso il proprio figlio.

Il richiamo ai due titoli - "giusto e fedele" - che erano messi in risalto nella teologia dell'alleanza, si arricchisce di significato: non sono più in relazione al solo Israele, ma si aprono a tutte le opere di Dio e a tutti i suoi disegni dichiarando il suo impegno nei confronti di tutte le creature. Il Dio che appare come re lontano e distaccato dalle vicende della storia, in realtà, si mostra vicino e compromesso con l'uomo. Si nota un'esplosione di meraviglia presente nel Deuteronomio: **"quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?" (Dt 4,7)**. Nel pregare questo salmo dovremmo avere nel cuore quanto afferma S. Agostino: *"Te vuole lodare l'uomo, che è una particella della tua creazione; l'uomo che si porta attorno la sua mortalità, che si porta la testimonianza del suo peccato e la testimonianza che "Tu resisti ai superbi", pur tuttavia l'uomo che è una particella della tua creazione, vuole lodarti! Tu fai sì che procuri gioia il fatto di lodarti, poiché tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non trova riposo in te"*.

Fil 1,20-27

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. 21Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. 22Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. 23Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; 24ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. 25Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, 26affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. 27Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo

Per la riflessione e la preghiera

In questa domenica iniziamo la lettura della lettera ai Filippesi, i primi europei a cui è stato annunciato il vangelo. Con questa comunità Paolo manterrà sempre legami di familiarità e confidenza tanto da accettare doni e aiuti contrariamente alle sue abitudini: **"Lo sapete anche voi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto da dare e avere se non voi soli; e anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario" (Fil 4,15-16)**. Anche se la lettera è stata scritta mentre Paolo si trova in carcere, forse a Efeso, contiene gioia, calore e affetto. L'Apostolo non conosce il suo destino - potrebbe essere ucciso o venire liberato - e mette a confronto la vita e la morte alla luce di Cristo che è già l'intera sua vita. Difatti ha rinunciato a tutto per guadagnare Cristo: ha dentro una duplice consapevolezza: da una parte la viva attrazione verso la totale unione con Cristo che si realizza nella morte permettendogli di contemplarlo "faccia a faccia", dall'altra è persuaso che la sua presenza possa ancora giovare all'annuncio del Vangelo. Morire sarebbe senz'altro la cosa migliore, perché realizza pienamente l'essere con Cristo. Paolo sa benissimo che il paradiso non è un luogo, ma l'essere con Cristo come ha rivelato Gesù sulla croce al malfattore crocifisso con lui: **"In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23,43)**. Il morire realizzerebbe quello che nella vita ha sempre cercato: **"ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo" (Fil 3,8)**. Però di fronte a questo dilemma si rimette alla volontà di Dio: lui solo, infatti, sa quale sia la cosa migliore. Vivere su questa terra non è vano, ma esprime la dignità, la capacità, la collaborazione per costruire un destino futuro fondato sull'unione con Cristo. Quanto è distante il nostro modo di pensare e di vivere da quello di Paolo! Non viviamo la nostra vita come unione a Cristo fin da questa terra, protesa a realizzarla in pienezza nella morte; viviamo, invece, come sudditi sottoposti a precetti da osservare piuttosto che come creature amate infinitamente dal Signore e abitate dalla sua presenza. La nostra preghiera giornaliera dovrebbe essere: "Signore, se è secondo la tua volontà, sono pronto a morire oggi; diversamente se c'è ancora un compito per me quaggiù, sono altrettanto pronto".